

**Marco Aurelio Bianchi**

**CORRERAI DI NUOVO  
(IL TUNNEL DELLA FRANGIA)**

*I nomi presenti nel libro sono di pura fantasia,  
ma i fatti cui si riferiscono più che reali.*

## SOMMARIO

<i>Lettera al Santo Padre</i>	Pag.	7
<i>Lettera di risposta (Segreteria di Stato)</i>	"	11
<i>Giudizio</i>	"	12
<i>Diario (Incipit)</i>	"	13
<i>Prefazione</i>	"	15
La Gaia Combricola (L'ingresso Indolore Al Tunnel)	"	25
L'Anno Della Patria	"	28
Di Nuovo In Abiti Civili	"	34
<b>DIARIO (PARTE II)</b>	"	44
25 Dicembre	"	46
Lo Specchietto	"	48
Il Ritorno	"	53
L'Aria Fresca Del 1° Gennaio	"	58
<b>DIARIO (PARTE III)</b>	"	63
Il Matrimonio	"	64
Nella Tana Della Volpe	"	67
Le Prime Avvisaglie	"	72
Nella Terra Del Vate	"	80
<b>DIARIO (PARTE IV)</b>	"	83
Miryam E Il Quindicenne	"	85
Il Pellegrinaggio	"	90
La Mia Ragazza	"	99
La Conoscenza	"	103
Chi C'è C'è	"	108
L'Amara Verità	"	114
Benvenuto... Fiocco Azzurro	"	119
Il Secondo Scrutinio	"	122
Pel Di Carota	"	126

<b>DIARIO (PARTE V)</b>	pag.129
O Mia Bela Madunina	" 130
Pizzerello	" 133
Tu Correrai Di Nuovo	" 138
La Mi Porti Un Bacione A Firenze	" 142
Il Nuovo Millennio	" 147
Terra Mia	" 151
Il Nuovo Millennio (reprise)	" 152
Il Raffreddore	" 155
La Mancata Professione Di Fede	" 157
Il Mio Credo	" 161
<i>Appendice</i>	" 163

## LETTERA AL SANTO PADRE

Francavilla al Mare lì 25 Gennaio 2012

*Amatissimo Padre,*

*sono qui per Esporvi un caso di coscienza riguardo un componimento, o libro... se così vogliamo chiamarlo, che mi sono posto al termine della sua stesura.*

*Il tema dello scritto è, purtroppo, lo stesso di molte altre lamentele o a Voi direttamente pervenute, ovvero che si possono semplicemente leggere nelle molte pagine di Internet dedicate al triste argomento.*

*Il libro è condito dalla presenza costante del sottofondo "Kiko Argüello, compagni e Cammino Neocatecumenale" e, più che denunciare anomalie teologiche cosa che molto spesso succede nei vari siti in rete, riporta un'esperienza vissuta personalmente per ventiquattro anni e dalla quale, fortunatamente, sto riuscendo a sganciarmi con non pochi problemi visto che mia moglie caldeggia a spada tratta quell'esperienza di fede che dovrei condividere anche io, ma da cui vorrei completamente estraniarmi.*

*Ma poiché attorniato da molti di loro che vedono nell'iniziato-re del Cammino e nei catechisti dei modelli da seguire, ovvero dei novelli profeti in terra, la cosa risulta estremamente difficile.*

*Provate a dire ad un Neocatecumenale (seguace), di fare una qualunque cosa per obbedienza e quantunque la richiesta arrivi direttamente dal successore di Pietro in persona, la stessa sarà prima messa al vaglio di un catechista!... ovvero prima Kiko, il Cammino ed i catechisti e poi il Vicario di Dio in terra!*

*Mi presento: mi chiamo Marco Bianchi.*

*Nato a Perugia, vissuto nelle Marche, trasferito a Chieti Scalo per lavoro, abito ora a Francavilla al Mare con consorte e progenie.*

*Nel 1986 dietro invito di un ragazzo Neocatecumenale plagiato a dovere ed in grande stile, entrai anche io nella "setta" ma allora le cose andavano ancora bene poiché non avevo nessuno che mi spingesse a guardare tutto col paraocchi.*

*La situazione è gradualmente cambiata dal 1990 in poi quando per lavoro mi trasferii in Abruzzo, ed in maniera ancora più incisiva dal 1993 anno in cui mi sposai.*

*Conobbi la mia ragazza alla giornata mondiale della gioventù del 1991 in Polonia.*

*Avere conosciuto mia moglie in quel contesto, è sempre stato visto come un disegno Divino attraverso cui il pensare comune mi avrebbe redarguito da quel momento in poi... e tacitamente in questa maniera: "l'hai conosciuta tramite i "Neocatecumenali", tale dovrai essere da ora e vita natural durante!"*

*Il Disegno, però, ha cominciato a non andare più troppo bene da quando mi è stata diagnosticata una malattia neurologica che fino ad allora non immaginavo neanche esistesse: Sindrome atassica cerebellare...*

*... e non tanto per me che, mi piaccia o meno, devo quotidianamente accettare, ma soprattutto per lei che penso ragioni in tal modo "Ora non avrei questa Croce se, allora, non mi avesse detto di far parte dei Neocatecumenali".*

*Perciò fino a che ho risposto a dei clichè che rispecchiavano quelli del Neocatecumenale convinto, la Croce poteva essere anche accettabile, ma una volta venuti meno tali modelli, Essa è divenuta un fardello, qualora possibile, da eliminare.*

*Ne è prova il fatto che da quando ho cominciato ad allontanarmi dal Cammino, di pari passo sono iniziati a deteriorarsi anche i rapporti con mia moglie al punto che, da dieci anni a questa parte, si vive insieme ma da separati in casa.*

*E veniamo alle delucidazioni in merito allo "pseudo-libro"!*

*Tempo fa cominciai a buttare giù alcune righe che si sono trasformate dapprima in una pagina, poi in due, poi un in capitolo ed infine in un libro.*

*Conclusa la sua stesura sottoposi lo scritto originale ad un supervisore, dopo una prima scrematura che riguardava principalmente la sua esposizione.*

*La copia che prese allora in visione è, chiamiamola così, la versione originale che è poi la stessa che regalai anche ad una Neocatecumenale convinta come regalo di Natale.*

*Ma a posteri posso dire che averglielo regalato è stato come mettere un agnello nella tana del lupo giacché in esso parlo della mia storia alla costante luce... "allucinogena" del Cammino.*

*E poiché non ci sono andato per nulla leggero, ad una Neocatecumenale convinta non poteva di certo andare giù che ne parlassi con tanto livore, ma soprattutto usando quei termini.*

*Quindi ho dovuto scremarlo ulteriormente e la copia epurata fu giudicata degna di essere letta sia per la storia in essa raccontata sia per la sua esposizione... insomma voto: ottimo!*

*Però mi sono guadagnato un ottimo solo perché, facendomelo filtrare, lesse quello che non avrebbe leso la sensibilità della "setta" qualora il libro fosse stato reso di dominio pubblico.*

*Credetemi Santo Padre: non mi sto inventando proprio nulla e, a riprova di ciò dopo averne preso visione questa Neocatecumenale convinta mi disse: "Internet è pieno di cose come quelle che hai scritto tu. A chi pensi possa interessare?"*

*A molti, dico io, poiché oltre a confermare esperienze analoghe alla mia, metterei in piazza particolari del Cammino che si vorrebbe, invece, rimanessero occulti qualora lo scritto, che spero Vorrà leggere, venisse pubblicato.*

*Davvero il Cammino è un tunnel che crea dipendenza ed io ne ho il terrore poiché, pur non avendo conosciuto quello della droga, ho toccato con mano quello dei Neocatecumenali e, quantunque cerchi di allontanarmene definitivamente, mi rendo conto che essi mi hanno lavato il cervello facendomi pensare che quello che ho scritto, e che sto scrivendo anche adesso, porterà me, prima di tutti, alla "condanna senza fine" del "giudizio" nel libro!*

*Questa è la storia del componimento e del mio bisogno di disintossicarmi, ma sono altresì fermamente convinto, che questi signori, siano capaci di rendere l'Essere Supremo pieno di bontà e pazienza per antonomasia, il Castigamatti di chi è diverso da loro.*

*Rimane solo il problema della sua pubblicazione... (se mai si verificherà una tale evenienza.)*

*Nella prima versione scrivevo:*

***Per mio espresso desiderio, il presente scritto non dovrà vedere pubblicazione se non previa autorizzazione della Chiesa.***

*Anche se nella copia che Vi invio questa parte è stata omessa, per quanto detesti questa setta, la mia coscienza si fa spesso presente nonostante la Chiesa non si sia mai pronunciata a sfavore di questo gruppo...*

*... sembra anzi appoggiarlo nonostante le numerose rimozioni che Le giungono, sovente, da più parti.*

*E maggiori sono le critiche, più forti si sentono Kiko Argüello, Carmen Hernandez e tutti i seguaci poiché una condanna non presa in considerazione dalla Chiesa è vista, da loro, come una vittoria giacché lo Spirito Santo, in tal modo, protegge il Cammino dagli attacchi del maligno.*

*Perciò vorrei avere proprio il giudizio del successore di Pietro in persona riguardo questo scritto poiché non vorrei essere tacciato di avere distrutto l'esistenza ed il credo di molti che vedono in questo Cammino l'unica ancora di salvezza e, per quanto talvolta ma umanamente, condanni l'operato della Sposa, mi sottometterò volentieri al Suo volere che Voi incarnate, sapendo che qualunque decisione Voi formulerete, sarà dettata davvero dallo Spirito Santo.*

*Dio Vi benedica*

in fede  
Marco Aurelio Bianchi



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

La Segreteria di Stato porge distinti ossequi al Sig. Marco Aurelio Bianchi e, nel comunicare che quanto ha inviato al Santo Padre è regolarmente pervenuto a destinazione, è lieta di trasmetterNe il ringraziamento e il Suo benedicente saluto.

Dal Vaticano 17 febbraio 2012





## GIUDIZIO

La mia condanna sarà eterna  
solo per avere pensato quello che ho scritto.  
Si griderà perciò, "*non è vero... è falso*",  
e come Caronte traghettava le anime dannate  
al supplizio eterno, così io sarò tacciato  
di accompagnare molti verso la condanna senza fine.  
L'inquisizione non è finita...  
è ancora  
in mezzo a noi

## DIARIO (Incipit)

Addì 14 Agosto 2009,

*Sono qui a imprimere su carta per rendere duraturi nel tempo i miei ricordi, per narrare tutti gli accadimenti che dall'anno di grazia 1986 fino ai giorni nostri, compresi gli anni di naturale diaspora (fratelli e sorelle che si sposano e non si vedono più tanto spesso come quando vivevano sotto lo stesso tetto, genitori a volte delusi dalle scelte dei figli, suoceri in alcune occasioni inopportuni o rompiscatole, in altre, di gran lunga più raro, ben voluti, cognate/i scontrose/i, nipoti ammaestrati ad hoc, insomma... i corsi e ricorsi storici della vita!), sono stati dati alla mia esistenza.*

*Realtà oggettive, buone e meno buone, che l'hanno migliorata e, a volte, resa peggiore, ma comunque sia adesso, degna di essere vissuta.*

*E poiché voglio dare fiato alle trombe raccontando tutte le vicende che, a mia memoria, l'hanno trasformata e resa così com'è ora, mi sia permesso di strafare, lasciandomele indelebilmente e in toto fissare all'interno di queste pagine!*

## PREFAZIONE

Dalla cattolicissima Italia, che vanta all'interno dei suoi confini la presenza dello Stato della Chiesa, partono tutte le encicliche papali, gli Statuti, gli articoli di condanna a mezzo dei mass media o anche solo i discorsi pronunciati dallo stesso Pontefice, che hanno vasta eco in tutto il mondo.

Spesso si sente parlare di estremismi in nome di un Dio, si chiami Allah, Jahvè, o Geova.

E altrettanto frequentemente si tende a pensare che i radicalismi siano appannaggio delle altre religioni.

In seno al Cattolicesimo poi, trovano posto numerosi gruppi, associazioni e cammini di fede il cui scopo dovrebbe essere quello di riavvicinare l'individuo alla Sposa<sup>1</sup>, ovvero di riaccendere in lui quella scintilla Divina che i tempi in cui viviamo tendono a smorzare.

Ma i numerosi membri che fanno parte di queste organizzazioni, considerano spesso la loro esperienza la migliore sminuendo, pertanto, quella degli altri (... sempre non apertamente!)

Grande pensiero dell'allora Vicario di Cristo, sua Santità Giovanni XXIII, fu quello di indire un Concilio il cui scopo non fu principalmente quello di proclamare nuovi dogmi, ma di trattare, invece, problemi marcatamente legati alla "pastorale" che aveva bisogno di essere rivista alla luce dei tempi nuovi.

Il più rivoluzionario dei documenti che da esso scaturirono, fu quello che trattava l'argomento dell'organizzazione della Chiesa: la costituzione apostolica *Lumen Gentium*

---

<sup>1</sup> La Chiesa: La Sposa di Cristo è il Corpo Mistico della Sua Chiesa

in cui particolare risalto assumeva il ruolo del laicato al suo interno.

Aperti ufficialmente l'11 Ottobre 1962, dopo la morte di Giovanni XXIII avvenuta il 3 Giugno 1963, i lavori vennero chiusi il 7 Dicembre 1965 dal successore Paolo VI.

I tre anni del Concilio videro la partecipazione di 2450 tra Cardinali e Vescovi e in quattro sessioni vennero trattate ed approvate quattro costituzioni e ratificati nove decreti e tre dichiarazioni.

Le novità apportate dal Concilio Ecumenico Vaticano II, diedero impulso alla nascita di un percorso di fede che vide la luce ad opera di un pittore ateo spagnolo, tale Francisco José Gómez Argüello Wirtz, detto Kiko.

La sua conversione al Cristianesimo avrà ispirazione dalla conoscenza del pensiero di Charles de Foucauld, un religioso francese che viene ordinato sacerdote dopo varie esperienze in cui trova la fede.

L'incontro col Sacro del pittore avviene a seguito della decisione di lasciare tutto per andare a vivere con i senza-tetto di Palomeras Altas a Madrid.

Qui in un contesto sociale di grande povertà, forte degrado e pressante emarginazione, Kiko inizia la sua opera di Evangelizzazione.

Nel periodo della sua permanenza nella baraccopoli, conosce Carmen Hernandez e con lei elabora una sintesi kerigmatico<sup>2</sup>-catechetica, ispirata al Concilio Vaticano II, formata dal connubio tra Liturgia della Parola, Eucarestia ed Esperienza comunitaria.

Il Tripode sarà la base dottrinale del futuro Cammino Neocatecumenale.

Nel 1968 Kiko Argüello e Carmen Hernandez sono invitati da mons. Dino Torregiani (già fondatore della congre-

---

<sup>2</sup> di Kerigma termine dal greco κηρύσσω (/ke'ryssò/), che letteralmente significa: gridare o proclamare usato per significare l'annuncio della buona Novella

gazione religiosa Servi della Chiesa), a Roma e qui daranno vita alle prime due comunità nelle chiese di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e dei Santi Martiri Canadesi nel quartiere Nomentano.

In seguito il Cammino Neocatecumenale si diffonderà in altre parrocchie della città e successivamente in molte diocesi in Italia e nel mondo.

Il Cammino Neocatecumenale tanto osannato dai suoi adepti e ritenuto dagli stessi il “migliore”, anche se nessuno di loro mai ammetterà apertamente questa convinzione (che è poi la stessa di tutti i “Los Kikos”, così chiamati in Spagna!), crea un tunnel di vetro che, essendo trasparente, lascia guardare il mondo circostante ma in cui le notizie giungono e vengono filtrate ad uso del Cammino stesso.

Per cui in questa Terra traviata, tutto è peccato, tutto è sporco; ma ci si può salvare... entrando nella Frangia<sup>3</sup>!

È opinione comune (perlomeno di quelli che sono stati capaci di uscirne), che il condotto a senso unico che si viene a formare, evochi un altro tunnel tristemente famoso: quello della droga, e come questa crea dipendenza, così il Cammino induce l'adepto a tornare sempre in seno alla sua Comunità.

La Frangia inizia a operare ancor prima di entrarvi, con le catechesi che sono solo “momenti d'ascolto” cioè riunioni di circa un ora in cui non sono ammesse domande.

Le catechesi sono inizialmente proposte dai catechisti, considerati “profeti in terra” inviati dalla Chiesa, al sacerdote di una parrocchia.

La non accettazione del Cammino da parte sua viene condannata quasi come eresia ed equivale a rifiutarsi di

---

<sup>3</sup> Il termine “Frangia” ricorda il fanatismo e il fondamentalismo Islamico. Spesso anche il Cammino Neocatecumenale viene vissuto da molti quale **unico** ed **assoluto** mezzo attraverso cui si può giungere alla conversione.

elargire la possibilità di salvezza alle anime dei fedeli che ne avvertano la necessità.

Qualora il prelado decida, invece, di accogliere il Cammino nella sua Parrocchia, i "Los Kikos" tendono a egemonizzare la loro esperienza cercando di offuscare le altre realtà... se già presenti.

La Chiesa dove il Cammino sia eventualmente accettato quale primo percorso di Fede, difficilmente vedrà la nascita di altri itinerari Cristiani al suo interno.

Nell'arco di quattordici incontri circa, viene annunciato il kerigma, cioè il lieto annunzio della Morte e Resurrezione di Gesù Cristo Figlio di Dio che, grazie a questo mistero, riscatta e salva l'umanità tutta dal peccato e dal male.

Al termine di questo periodo se il numero lo consente in una "convivenza" conclusiva, cioè giorni di ritiro spirituale in cui coloro che hanno accolto le catechesi CONVIVONO, viene avviata una nuova Comunità.

Col proprio Amen, l'adepto accetta di entrare a far parte della nuova piccola Frangia.

Se l'assenso è sicuro e privo di tentennamenti, i problemi non esistono, ma se la risposta è un tiepido "nì" o un titubante "no", i catechisti, che divengono già dal primo incontro gli "esaminatori" del malcapitato, cominciano una sorta di convincimento che ha lo scopo di convertire quelle incerte repliche, in un "sì" radicato.

Qualora però questo compito non dovesse essere coronato da successo, si è, sì, lasciati liberi, ma redarguiti più o meno in questo modo: "La verità, però, è questa e non ve n'è un'altra".

Quindi si è già condannati per il solo fatto di aver conosciuto il kerigma, anatema che in realtà insinua nella mente del "frangista mancato", una coercizione psichica che suona pressappoco così: "Non sei voluto entrare in Comunità".

I catechisti, nell'arco di tutto il Cammino che ha un inizio e una fine, hanno il compito di seguire il catechizzato

per far crescere in lui la creatura nuova, ma infante, che è nata con le catechesi.

Gli "scrutini", cioè veri e propri "cimenti inquisitori" che si susseguono nelle molte tappe o passaggi di cui è composto il Tunnel, hanno lo scopo di mettere a nudo l'uomo vecchio con tutte le sue idolatrie, per lasciare il posto a quello nuovo.

La durata del Percorso è stabilita grazie al discernimento dei "profeti in terra", ma al termine di esso è mantenuta la promessa del raggiungimento di una Fede Adulta diversa da quella del cristiano della domenica che si accontenta, a differenza del Frangista, della sola Messa di precetto.

Molto spesso, lacrime di vero dolore sono versate dallo scrutinato sui propri peccati confessati di fronte a tutti i membri della sua Frangia, ma sovente, secondo l'oculato e divino giudizio dei catechisti, non sufficienti a farlo sentire una nullità, condizione ritenuta, pare, necessaria per essere dichiarato maturo per quel passaggio!

Sentenza che si traduce così: "Io sono un profeta e il mio santo parere mi consente di sapere anche a che punto si trova la tua Fede!"

La forza dei Frangisti è il numero.

Preso singolarmente l'accollita pertinace dà la possibilità all'altro, che non sia del suo stesso partito, di esternare il proprio pensiero, ma qualora si abbia la sfortuna di capitare a tiro di un gruppo, se si è al di fuori della Frangia si è trattati da poveri peccatori meritevoli solo di compassione, a differenza loro che, pur dichiarandosi malvagi, hanno però il "Cammino", cioè lo "strumento" per la santificazione della propria anima.

Compito dei "Los Kikos" è quello di attrarre seguaci attraverso la predicazione.

Ciò porterà innegabili vantaggi sia al proselita, che si vedrà consegnato "IL MEZZO", sia al frangista che ha operato il dono "GRATUITAMENTE".

Ma questa filantropia non sarà mai ammessa e chi dice

una cosa del genere è un falso poiché il “Los Kikos”, essendo umile, difficilmente si ergerà al di sopra di un suo simile.

In Comunità esistono due tipi di vocazioni: o coppie sposate, o preti e suore.

Altri tipi di Elezioni Divine, sono satelliti delle due principali; se un ragazzo o una ragazza che si trovano in Cammino sono nubili, vengono spronati a fare una scelta e, qualora chiamati al matrimonio per volere Supremo, invitati a cercare il compagno o la compagna all'interno della Frangia, e a portarlo, o portarla, nel tunnel qualora semplici cristiani domenicali o aderenti ad altra realtà ecclesiali.

Il fidanzamento della coppia che si viene a formare, dovrà essere, sempre secondo il divino consiglio dei “profeti in terra”, non troppo lungo poiché il lasciarsi andare alla Provvidenza è sinonimo di completo abbandono nelle mani di Dio.

E qualora i due giovani decidano di convolare a giuste nozze, la “paternità e maternità responsabile” non verrà mai nominata, poiché i coniugi del Cammino sono “aperti alla vita” e in rari casi, qualora sussistano serie motivazioni, viene consigliata una contraccezione rigorosamente naturale e tassativamente limitata nel tempo.

È buona cosa, anzi indispensabile, che ambedue i coniugi seguano il Cammino poiché l'abbandono di uno dei due creerebbe una lotta interna alla coppia al limite della separazione.

Non esistono mezze misure nel tunnel e i piedi vanno tenuti su una staffa sola.

O si è cittadini del mondo, quindi bisognosi di conversione, o parte della Frangia, cioè consci di questa necessità e quindi cooperanti con la grazia per l'elevazione della propria anima.

Il Perdono dei peccati è un concetto molto amato dai “Los Kikos” poiché esso manifesta la misericordia, la bontà e la pazienza di Dio sempre ben disposto ad accogliere il



figliol prodigo che, ravveduto, ritorna ad assaporare il sublime amore del Padre.

Il Sacramento della Riconciliazione impartito durante le "Penitenziali", funzioni che vedono la presenza di più sacerdoti, non è diverso da quello dispensato in chiesa normalmente.

La presentazione, però, riveste la sua peculiarità.

Come in tutte le celebrazioni del Cammino, i segni la fanno da padrone; quindi i canti accompagnano tutta la funzione; la confessione vera e propria è preceduta da una breve introduzione; ma poiché al rito partecipa tutta la Comunità, si raccomanda la brevità e l'invito a chiamare i peccati col loro nome; per un eventuale approfondimento spirituale con il confessore, si consiglia un altro giorno e possibilmente con un prelado frangista (che sa come tirare l'acqua al proprio mulino!).

I frangisti si riconoscono per il gergo comune dal sud al nord della penisola.

Il modo di dire "ribellato alla propria storia", per esempio, viene insistentemente usato per indicare una situazione dalla quale si vorrebbe fuggire e la certezza dell'adepto convinto è che l'assenza prolungata dalla Frangia, sia sinonimo di avversione verso il Padre che in quel determinato periodo e con quella situazione dona il meglio per la propria salvezza.

E non vi è altro modo di essere... non si può essere arrabbiati o delusi... si è ribellati.

Si evince, perciò, che andare in Comunità, anche se di malavoglia, aiuta ed è cosa buona; ma qualora si decida invece di lasciare anche solo per un po' il tunnel... si è ribellati!

Nella Frangia tutti sono fratelli o sorelle e la parola sacerdote ha lasciato il posto al termine presbitero.

Se dopo anni di Cammino non si risponde alle direttive dei Catechisti tacitamente approvate da tutti gli adepti convinti, si è bollati come "fichi secchi" cioè alberi che non danno frutto come la pianta del brano Evangelico.

Viene sollecitato con frequenti, martellanti ripetizioni, l'odio verso tutto quello che può diventare idolo: per esempio il lavoro sopravvalutato, i beni che da esso possano derivare, lo stesso amore verso il marito, la moglie o i figli quando consenta di distogliere lo sguardo da ciò che mai deluderà, ovvero dal Padre Eterno. Si parla spesso di Kiko che con le sue intuizioni incarna il volere dello Spirito Santo (perciò ICONA da seguire e poiché tale, gli adepti convinti ne scimmiettano le movenze, il modo di vestire e di parlare!), e da ultimo, la segretezza: nessuno sa e deve sapere cosa si è fatto o cosa si farà nel prosieguo del Cammino... se lo vuoi sapere... vieni e vedi! Se perciò qualcuno decide di lasciare la Frangia perché è riuscito ad incrinare il vetro del tunnel che diviene sempre più spesso mano a mano che i "Los Kikos" inculcano nella psiche dello sfortunato i loro insegnamenti e si accorge della manipolazione mentale che mettono in atto, è bollato come un Giuda, come un individuo che rifiuta la Grazia di essere salvato.

E peggior giudizio e conseguente sorte subirà se induce qualcun altro, non a discostarsi dagli insegnamenti della Santa Madre Chiesa, bensì a non avvicinarsi al Cammino.

Ergo, pur non volendo allontanare nessuno dai precetti Divini, sono già un morto che cammina... (e male pure!).

Santo Padre, vi imploro a nome mio e di tutti coloro che volendo uscire definitivamente dalla Frangia, stanno arrancando per risalire la china: fermateli!

Visto che i catechisti sono profeti inviati dalla Chiesa a cui è dovuta una cieca obbedienza, si presume e si spera, che a Voi si sottometteranno essendo Suo Vicario in terra e come tale Capo Supremo del corpo Mistico della Sua Sposa.

Non so se mai questo scritto vedrà la luce, ma qualunque sarà il suo futuro prossimo, mi auguro che mai più nessuno debba sentirsi dire "la tua malattia in confronto alla tua ferita spirituale, è un raffreddore!"

*Marco Aurelio Bianchi*

**LA GAIA COMBRICCOLA**  
**(L'Ingresso Indolore Al Tunnel)**

I tavoli, solitamente tutti occupati da universitari bramosi di ampliare il proprio sapere, erano quel giorno vuoti.

I molti ragazzi, che generalmente colà convergevano con la speranza di trovare un ambiente raccolto e silenzioso adatto all'acquisizione del conoscere, stavano forse frequentando le lezioni lasciando, perciò, la biblioteca stranamente spoglia.

Ma quel luogo dedicato alla nobile arte dell'apprendere era frequentato anche da giovincelli desiderosi non solo di studiare, ma altresì di divertirsi e di socializzare... (e in questo caso, spesso, si socializzava col sesso opposto!).

Questo era il sentimento giocoso col quale mi avvicinavo all'ateneo che di là a poco, deludendo le attese dei miei genitori, avrei lasciato.

Si era formato un gruppetto di buontemponi accomunati tutti da uno stesso obiettivo: studiare e divertirsi, o per essere più precisi, divertirsi e, se possibile, studiare.

Io, la Volpe (... il mio grande amico: il Gatto e la Volpe... così ci avrebbero ribattezzato per il fatto di essere amici inseparabili e di lunga data) e altri tre compagni di goliardia eravamo amalgamati talmente tanto bene che si sarebbe potuto dire che stessimo rispondendo ad un richiamo chimico, come le formiche.

Tuttavia, goliardia a parte, tre di loro, infine, raggiunsero la laurea in tempi ragionevolmente brevi e anche con ottimi risultati.

Era un mattino di Ottobre e, visto che nessuno di noi aveva lezione, decidemmo di andare in biblioteca per studiare.

Per accedervi bisognava scendere quattro rampe di scale che consentivano l'ingresso a un ampio locale che, più che una biblioteca nella consueta accezione della parola,

era un ambiente molto confortevole e raccolto in cui era possibile concentrarsi e immergersi nei propri studi.

Proprio sotto la penultima rampa di scale era stato collocato un tavolo che era da molti il preferito, sia perché quella postazione era molto tranquilla, ma soprattutto perché fuori da sguardi indiscreti e di controllo.

Quel giorno lo trovammo libero e ci accomodammo.

Quando si arrivava, la volontà di studiare c'era davvero, ma la nostra attenzione si affievoliva, purtroppo, col passare del tempo.

Un rivelatore antincendio, poi, sistemato ad altezza d'uomo proprio sopra quella *scrivania*, era l'invito tacito per andare fuori a fumare.

Il che significava fare spesso dei break *sigaretta* durante i quali, sovente, si faceva anche una puntatina ai bagni, ma non per espletare i più che sacrosanti bisogni fisiologici, bensì per divertirci con un passatempo da noi ideato, che avrebbe potuto avere anche risvolti pericolosi.

Ammassavamo, infatti, una discreta quantità di carta igienica, la bagnavamo e la gettavamo fuori dalla finestra sulle macchine che transitavano nel vicolo sottostante.

Più che divertimento goliardico, quello era un atto teppistico bello e buono!

Difatti poco tempo dopo, una grata di ferro fu applicata nell'infisso... I sassi dai cavalcavia?... vecchia trovata copiata da quel *passatempo* non troppo innocente!

Poiché un barlume di senso del dovere era ancora in noi rimasto, dopo ogni pausa, facevamo ritorno al nostro "*avamposto*" e cercavamo di recuperare la concentrazione lasciata poco prima.

Tra studio e interruzioni di varia natura, le ore passavano molto velocemente e verso mezzogiorno, giacché una pioggia battente era iniziata a cadere, domandai alla combriccola un possibile passaggio ma caso volle che nessuno, quel giorno, fosse venuto in macchina.

Chiesi perciò lo stesso favore a un amico comune il qua-

le, abitando nei paraggi dell'ateneo, si offerse di andare a prelevare la sua automobile e di accompagnarmi fino a casa.

Bontà del suo gesto a parte, mai più da allora feci un altro tragitto accompagnato da un fetore così vomitevole.

Era successo, infatti, che avendo giorni prima acquistato la spesa in una pescheria, questo ragazzo stesse portando a casa la compera fatta.

Smontando dalla macchina, il sacchetto si era aperto lasciando cadere un pesce che, forse per distrazione, era rimasto all'interno dell'abitacolo per due o tre giorni.

Quando il mezzo fu riutilizzato, si rese palese, all'olfatto soprattutto, la presenza del *"cadavere ittico"*.

Tolto il colpevole, rimaneva, però il cattivo odore e, pensando di risolvere il problema, fu svuotata un'intera bottiglietta di profumo dentro il veicolo...

... più che *"Eau de poison"*<sup>4</sup>, quel tanfo si sarebbe potuto chiamare *"Eau de poisson"*, cioè un vero e proprio veleno... che delizia!

Comunque, puzza a parte, arrivai a casa asciutto e scendendo gli dissi:

*"Visto il tuo gesto estremamente gentile, cosa potrò fare per contraccambiare?"*

La risposta arrivò immediatamente:

*"La settimana prossima inizieranno presso i locali del Duomo delle catechesi per adulti.*

*Saranno proprio adatte alla tua persona... vieni, vedi e ascolta... ecco cosa potrai fare per sdebitarti!"*.

---

<sup>4</sup> *"Eau de poison"* è un noto profumo attualmente in commercio che si differenzia dall'aulenza all'interno della vettura per una semplice "s" che ne cambia, però, completamente il significato trasformandolo da *"Acqua di veleno"*, in *"Acqua di pesce"*.

Ricambiai la cortesia e per circa due mesi porsi l'orecchio a *quei momenti di retta* entrando a far parte, al loro termine, di quella che in molti considerano, non a torto, *la Frangia più estremista del cattolicesimo italiano!*

Iniziai ad andare insieme alla Volpe che, dopo due o tre serate mi disse:

*“A me sembrano una massa di esaltati quindi risputerò la tua scelta, qualora tu decida di continuare, ma a me danno l'impressione di una setta... e della peggiore specie.*

*Io ho ascoltato anche troppo perciò ne voglio uscire” .*

... Saggia decisione... ed ora, mio malgrado, devo ammettere che la sua scelta fu davvero ponderata!

Ma per ora gli estremismi, erano ben lungi dall'attecchire sia perché ero un ragazzotto al quale i radicalismi scivolavano addosso, e sia perché le mie attenzioni e le mie afflizioni erano centrate totalmente sul fantasma che preoccupava allora tutti i ragazzi, di sesso maschile, che avevano, o finito gli studi, o deciso di lasciarli: il servizio militare.

Terminate le scuole superiori m'iscrissi all'università e, comunque, dissi in famiglia che sarei voluto partire per espletare il patrio dovere sì da levarmi di dosso quel fardello.

Le alte gerarchie militari, però, avevano stabilito che prestassi servizio al nord dell'Italia il che non andava troppo a braccetto col mio proposito di laurearmi.

Taluno credette (*suo malgrado e dietro le preci di qualcun altro cui stava particolarmente a cuore la mia vicinanza*), a quell'intenzione, poi elusa da un birbante un po' menzognero, e si adoperò affinché dall'alto fosse preso contatto con chi di dovere per fare spostare la mia destinazione.

Con la località finale cambiata e portata dal settentrione

al più mite litorale centrale, con la promessa di sfruttare al meglio quel *benedetto* nuovo dislocamento e con un bel libro per studiare almeno per un esame, partii per i dodici mesi da dedicare alla *Madre Patria*, augurandomi che l'anno che mi apprestavo a vivere fosse trascorso il più celermente possibile.

Lasciai la *mia città* il 23 aprile e solo due giorni dopo<sup>5</sup> ero già a casa e questo inaspettato ritorno, che io giustificai come *licenza premio*, insospettì non poco i miei compari goliardi, che mi bollarono definitivamente come *raccomandato* quando videro il moltiplicarsi di quelli che loro consideravano *fantomatici nullaosta* ma che in realtà erano normalissimi permessi concessi a discrezione del comandante di compagnia.

Devo ammettere che i miei nuovi amici della Frangia, che avevo salutato caldamente con una cena davvero fraterna la sera prima della mia partenza, quando sapevano che ero in "*libertà vigilata*", non mi assillavano con frasi tipo:

"*Vieni che ti fa bene*" e mi lasciavano, perciò, scervo dal partecipare ai loro raduni.

Una delle conclusioni che è pertanto possibile trarre dal vissuto è la seguente: i tuoi fratelli di Comunità, essendo nati con te, ti lasciano in pace; ma se un "*adepto convinto*", che sia cioè già impastato nel tunnel, viene a sapere che ti stai allontanando, inizia, per altruismo, la sua opera di persuasione per farti riprendere la retta via perché, come ebbe a dire "*l'universitario del cadavere ittico*":

"*Noi siamo i veri cattolici!*".

Più trascorrevano i giorni, più prendevo gusto a quell'anno sabbatico anche se, il primo mese in particolare, dovetti sopportare il consolidato "*nonnismo*" e, quale "*burba novella*", subire le angherie dei più anziani.

Maggiori erano le stellette applicate sotto la visiera del

---

<sup>5</sup> 25 Aprile Festa della Liberazione.

berretto da lavoro, però, più ero lasciato in pace.

Dopo il mese di C.A.R. ci vennero lette le destinazioni nel piazzale di Compagnia.

Penso di essere andato in gola a molti miei commilitoni, specie a quelli provenienti dal Sud della Penisola poiché, mentre io rimanevo tranquillamente in quella caserma vicino casa, parecchi di loro si videro destinati dalle Marche in su.

Provai un sadico piacere quando furono lette le assegnazioni di coloro che mi avevano fatto passare notti insonni e d'inferno durante quel primo mese di naia e anche se non più novellini, venivano trasferiti anche nella caserma dove avrei dovuto prestare servizio io, se il *"Santo in Paradiso"* non fosse intervenuto.

E sto parlando di ragazzi di Bari, Andria, Barletta, Reggio Calabria, Messina... ah che gusto!

Fortuna volle che, oltre a rimanere in quella caserma, restassi anche in quella compagnia.

Il che significava non doversi riabituare a un nuovo comandante con le sue routine, ai suoi metodi, alla sua umanità, a dei nuovi commilitoni, a nuove abitudini, ma soprattutto, non essere destinati alla compagnia comandata da quel pazzo esaltato che usava come fermacarte un busto in miniatura di Mussolini e che ebbe a dire una volta:

*"Darei anche solo cinque minuti del mio comando per combattere una guerra come quella del Vietnam."*

Mi fu affidato il ruolo di magazziniere di compagnia, lavoro non duro che appresi facilmente, ma che portava con sé, oltre ai molti vantaggi, un solo e unico ma pesante inghippo: fare il magazziniere significava essere sempre a disposizione della compagnia e se di giorno i custodi del magazzino erano due, di notte ero io solo, poiché l'altro aveva tre o quattro mesi di servizio militare più di me.

Un regolamento tacito ma consolidato, perciò, imponeva che fossi stato io ad alzarmi anche nel cuore della notte, qualora qualcuno avesse avuto bisogno di qualcosa.



E poiché quello era un Centro Addestramento Reclute, ovvero una caserma di passaggio, il problema si ripeteva sovente.

Il lavoro di magazziniere conosceva momenti di estremo impegno, concentrati soprattutto all'inizio del mese, quando cioè arrivava uno scaglione di ragazzi spaesati e sconcertati, e trenta giorni dopo, quando gli stessi ragazzi, un po' meno disorientati, ripartivano verso i loro presidi finali.

Tuttavia, tolti quegli intervalli che ci vedevano assorti nel consegnare e nel ritirare alle reclute il necessario per la loro permanenza e nel fornir loro i sacchetti viveri per il viaggio che li avrebbe traghettati verso il nuovo distacco, la pressione si allentava di molto.

Perciò, il tempo non mi sarebbe mancato qualora, seriamente, avessi deciso di mantenere la promessa grazie alla quale mi trovavo lì.

Più passava il tempo però, più la voglia di studiare scemava e, cercando una scusa che avesse potuto giustificare quel venir meno, mi auto convincevo di non essere nel torto ripetendomi questa subdola attenuante:

*“Non avresti mai dovuto lasciare l'università perché l'ambiente della caserma ti leva anche l'ultimo briciolo di volontà che ti rimane.”*

Il discorso avrebbe avuto senso qualora avessi già sostenuto qualche esame, ma giacché il mio libretto universitario riportava “zero timbri”, ovvero nessuna prova affrontata, ergo, la giustificazione faceva acqua da tutte le parti!

Ogni volta che aprivo il mio armadietto, perciò, invece di vedere il libro che sarebbe dovuto servirmi per preparare il primo esame, osservavo quel tomo che diveniva bianco ogni giorno di più e che sembrava volesse dirmi:

*“Almeno fai finta di avermi aperto levando di tanto in tanto la polvere dalla copertina!”*

Era la mia coscienza, impolverata forse come quel testo, che lo dotava anche di parola e poiché quel richiamo alle

mie responsabilità non mi era molto gradito, sovente mi ripetevo quell'alibi birichino che sembrava sufficiente ad azzittire il mio "Grillo Parlante"!

Messa a tacere quella vocina "accusatrice", tornavo quindi al mio lavoro di magazziniere che avevo imparato a conoscere molto bene.

D'accordo con l'altro commilitone, per esempio, approfittavamo anche dei sacchetti-viveri destinati ai militari in partenza.

Dimezzavamo il contenuto di alcuni di essi (a caso!), e tenevamo per noi l'altra metà, con la consapevolezza che tanto nessuno sarebbe tornato indietro per protestare.

Fatto sta, dunque, che il magazzino era sempre pieno di vettovaglie che sopperivano alle carenze causate dalla mensa.

La nobile arte del: "frega tu che frego anch'io" ci era stata inculcata dal sergente maggiore responsabile amministrativo e della mensa-truppa il quale non disdegnava, spesso e volentieri, di servirsi dei vari manovali specializzati di compagnia per aggiustare la propria casa.

Nell'arco di quell'anno, ridipinse l'appartamento, rinnovò l'impianto idraulico, provvide alla manutenzione dell'abitazione e si garantì anche la fornitura di generi alimentari, sottraendo i prodotti migliori alla mensa e lasciando gli scarti alla caserma... e avrei dovuto farmi rimordere la coscienza per qualche "salsicetta" rubata?

Quello che facevamo era senz'altro immorale e aveva un nome ben preciso... *latrocinio* e anche se, come dice il proverbio: "l'occasione fa l'uomo ladro", il mio "ego" già alle prese con il libro, spesso si faceva presente.

Col passare dei mesi anch'io vidi il mio "grado parentale" crescere e salire sino al punto più alto della cupola: "nonno"!

Se da un lato questo significava poter demandare ad altri qualunque compito gravoso, dall'altro significava, anche, che presto sarei dovuto tornare alla vita normale, quindi era inutile menare il can per l'aia e giacché più passava il

tempo più si andava palesando che, una volta tornato a casa, non avrei continuato l'università, mi dicevo:

*“Bene, scordiamoci l'ateneo e allora... cosa vuoi fare da grande?*

*Stai tranquillo però che mamma e papà non ti lasceranno fare il vitellone, quindi trova una strada da percorrere”.*

L'unica alternativa valida all'università era quella di riprendere in mano i libri scolastici e mettermi d'impegno a studiare le materie che per cinque anni erano state il mio pane quotidiano, nutrendo la speranza, che fu di tutti coloro che avevano fatto i miei stessi studi nel campo delle telecomunicazioni, cioè quella di entrare all'interno dell'azienda<sup>6</sup> più importante del settore, allora non plus ultra di tutte le aspettative!

---

<sup>6</sup> La Telecom, allora SIP.

## DI NUOVO IN ABITI CIVILI

Il congedo implicava per l'Esercito l'obbligo di ridare alla vita civile il militare in ottime condizioni.

Perciò, se qualcuno alla vigilia del suo addio alle armi era influenzato o comunque malaticcio, passava un periodo di quarantena in infermeria, che aveva lo scopo di rimmetterlo a nuovo prima del grande rientro nel mondo.

Il giorno antecedente alla data tanto attesa, avevo una febbre da cavallo e anche se mi ero quasi affezionato a quell'anno di relax, il solo pensiero di rimanere là dentro anche solo un'ora in più, mi faceva gelare il sangue.

Mi riempii quindi di medicinali e, agli occhi delle alte sfere della caserma, ventiquattro ore dopo ero in perfetta forma.

Avevo così vissuto anche l'anno dedicato alla *Patria* e quello che speravo adesso era di trovare al più presto un lavoro, che fosse stato in grado di garantirmi l'indipendenza economica dai miei.

Era tanta la voglia di andare a casa, sapendo che non sarei più dovuto tornare, che mi affidai per il viaggio a un postale che, ahimè, copriva il percorso interno, quindi, al pari di una via crucis, dalla costa toccò tutti i paesini che incontrò lungo la strada.

Mi occorsero un paio di giorni prima di una guarigione completa e altrettanti per realizzare che adesso ero milite esente.

Nessuno sapeva della decisione maturata durante l'anno passato, cioè quella di abbandonare la facoltà.

Poiché il mio papà da molti miei atteggiamenti aveva capito già da qualche tempo la piega che avrebbe preso il discorso università, passati quei due giorni di stand by, all'ora di cena affrontò quel discorso scottante:

*“Allora, sei pronto per il primo esame?”.*

Quasi mi andò il boccone di traverso...

*“E adesso, cosa gli racconto?”.*

Non potevo tergiversare perché, se avessi voluto, il tempo per studiare non mi sarebbe mancato: il guaio era che non avevo avuto voglia; perciò ora non avevo scuse da portare a mia difesa.

*“Io lascerò l’università.*

*Durante quest’anno non sono riuscito a combinare niente.*

*Mi dispiace papà e mamma, ma onestamente penso che sia una perdita di tempo e sicuramente non finirei nei quattro anni previsti per raggiungere la laurea. Quando m’iscrissi mi diceste che non mi avreste concesso, oltre al dovuto, ulteriori anni fuori corso, quindi, per onestà, preferisco lasciare tutto”.*

Riprese mio padre:

*“Tu caro il mio monello, meditavi di abbandonare gli studi già da un bel po’.*

*Per mesi ti ho osservato durante il servizio di leva e l’impressione che mi hai dato è stata quella di avere voluto sfruttare quest’anno per riposarti, quindi, ora non addossare la colpa a noi perché stabilimmo il limite oltre il quale non ti avremmo consentito di andare.*

*Tu conoscevi i patti e, a suo tempo, prima di iniziare l’università, li sottoscrivevi... o sbaglio?*

*Studiare è un lavoro che, tra l’altro, ha il suo costo e andare fuori corso, salvo casi seri, vuole significare che tu studente invece di fare il tuo dovere, hai perso tempo.*

*Il tuo cognome non è Rockefeller quindi, meno che meno, puoi permetterti il lusso di buttare gli anni al vento!*

*Stupito? deluso? Nooo! Conosco le mie pecorelle!*

*Perciò ora, caro il mio figliolo, devi trovare un lavoro perché il perdigiorno lo può fare un figlio di papà... tu no... tu non sei figlio di papà!”.*

Che furfante che fui... provare a far ricadere su di loro la mia colpa di non aver voluto studiare!

Anche se ero contento di essermi liberato di quella pe-

sante zavorra, non passa giorno, da allora, senza che quello che mi disse mio padre, tintinni come una *"campana pro memoria"*!

Misi, a quel punto, tutti i miei vecchi libri di alunno a portata di mano e m'immersi in uno studio che aveva tutta l'aria di sembrare quasi convulso se paragonato a quello del periodo della scuola.

Sovente, dopo avere disaminato l'argomento scelto, mi recavo a casa della Volpe per svagarmi un po' e giacché possedeva il computer, insieme stilammo il mio *curriculum vitae* che spedii a molte aziende nei paraggi.

Una strepitosa opportunità si presentò quando lessi su un giornale che un'importante società di telecomunicazioni stava selezionando del personale da inviare in Arabia.

Il colloquio si sarebbe svolto a Milano.

Perciò, con l'illusione che stessero aspettando proprio me, partii alla volta della Lombardia, carico di speranze e di attese.

La prova, che penso fosse più che altro un test psicologico, stava andando benissimo fino alla domanda finale:

*"Lei sarebbe disposto a partire anche subito?"*.

Ripensandoci ora, non posso fare altro che ridere, ma allora mi sarei tagliato la lingua per la mia replica!

*"Devo prima sentire cosa dicono mamma e papà"*.

Immediatamente arrivò anche la loro risposta a seguito della mia:

*"Le faremo sapere!"*.

Ritornai a casa immaginando che quello che ribattei fu la falce che mi tagliò le gambe... sto ancora aspettando!

Avevo anche ricominciato a frequentare la Comunità e per la verità tutti i componenti erano pieni di attenzioni e spesso e volentieri, mi rincuoravano con frasi del tipo:

*"Non ti crucciare troppo, prega e vedrai che presto anche tu troverai il lavoro che tanto desideri"*.

È consuetudine nel Cammino, celebrare la messa il sabato sera ed io con tutti i miei fratelli vi partecipavo.

Assolto il nostro dovere, sovente andavamo, assieme ad altri, a trascorrere qualche ora in compagnia davanti a una bella pizza.

Secondo molti, era inconcepibile uscire dalla funzione e recarsi a fare baldoria perché:

*“Così si dissipa tutta la gioia che ti è stata data.*

*E poi, vuoi forse sciupare tutto il raccoglimento che si è creato?”.*

Poiché non riuscivo a spiegarmi quella che io consideravo una restrizione, risposi alquanto alterato a chi portava avanti tale convinzione:

*“Cos’è meglio, secondo voi, che io venga a messa, vada poi con gli elementi della mia Comunità a mangiare qualcosa e ritorni a casa sobrio neanche troppo tardi, o piuttosto che vada con i miei amici a bere, senza venire qui, per poi ritirarmi a casa ubriaco e non si sa nemmeno a che ora?”.*

Il mio pensiero era condiviso dai più, giacché ci fu una specie di ammutinamento, ma un *“adepto convinto”* rimane tale qualunque argomentazione tu scenda in campo!

Perciò qualcuno tentò di dare una risposta alla mia domanda, ma io ero troppo adirato per prestare attenzione a ciò che era detto!

L’umana stoltezza è purtroppo sempre presente e con essa, spesso, si tendono a estremizzare anche le cose più semplici.

Il fine ultimo che il Cammino ti promette di raggiungere è nobile e sublime e ho visto molti esempi di autentica fede.

Situazioni al limite dell’umana sopportazione vissute con una serenità che di umano, invece, ha ben poco.

In questi momenti di prova, solo chi realmente ripone la sua vita su Qualcuno riesce a vedere bianco anche quello che, agli occhi del mondo, è nero!

Ma gli estremismi sono sempre in agguato... un esempio?... il Carnevale!

Dicono gli “accoliti pertinaci”:

“L'uomo cambia maschera secondo le situazioni, quindi con tizio si comporta in un modo e si fa conoscere sotto una particolare veste, con caio l'atteggiamento cambia e cambia, perciò, sia la maschera, sia il modo di porsi nei suoi confronti.

Allora a che pro consentire ai nostri figli di mascherarsi a Carnevale?”.

Prova però a dire a una creatura:

“No, tu non dovresti travestirti perché hai già abbastanza maschere”.

E giacché i Catecumeni<sup>7</sup> sono conosciuti per essere alquanto prolifici, se tutti i figli che hai sono piccoli o tranquilli, li puoi tenere a freno, ma se sono ribelli e un po' più grandicelli, non c'è modo di fargli fare quello che TU ritieni giusto!

Prima che partissi per il servizio militare, durante una sedicente sessione di studio presso l'università, io e la Volpe avevamo stretto amicizia con due ragazzi greci che incontravamo molto spesso: Stavros e Dimitra.

Fidanzati da quando si erano trovati nella stessa città per frequentare l'università, erano arrivati in Italia circa due anni prima e, nonostante non fossero molti gli anni trascorsi dal loro arrivo nel Bel Paese, parlavano un italiano di tutto rispetto.

Generalmente, i ragazzi di un altro stato che si trovino nello Stivale per studio, tendono a creare un clan di connazionali che bazzicano regolarmente.

Anche i Greci presenti nella *nostra città* non facevano eccezione.

Abitando tra di loro e frequentandosi quotidianamente, avevano creato la loro piccola “Ελλάδα”<sup>8</sup>.

Spesso, per svagarsi dopo lo studio reso ancora più

---

<sup>7</sup> Il termine **Catecumeno** che sarà esplicitato nella nota 22, designa il facente parte del **Cammino Neocatecumenale**.

<sup>8</sup> Grecia. Pronuncia: Ellada.



duro dall'idioma straniero, si recavano in particolari locali che erano divenuti, per questo, loro quartier generale; molti però, non disdegnavano per niente di relazionarsi regolarmente ed assiduamente con studenti, e non, del luogo anche al di fuori dell'ambito universitario.

Chi traeva maggior vantaggio da quegli scambi extra nazionali era la lingua.

Stavros e Dimitra, avendo capito l'utilità di questa politica nonostante vivessero con un'altra coppia di Atene, potevano vantarsi della parlata appresa fino a quel momento.

Allora il sabato sera partecipavo sovente, e nonostante le mie sovversioni, alla messa quale cantore<sup>9</sup> della mia Comunità e, dopo la diatriba del quasi ammutinamento, chiedevo alla Volpe e a Stavros di venire a prelevarmi nei locali dove si celebrava.

Finita la funzione, andavo con loro poiché il consiglio dispensatomi tempo addietro che avrei dovuto, anch'io, considerare come oro colato, da un orecchio era entrato e dall'altro uscito.

Fatto sta, dunque, come dissi giorni prima, che io me ne andavo a bazzicare altri lidi.

All'uscita della sala, perciò, trovai ad aspettarmi i miei amici e, pensando di proferire un saluto che anche loro avrebbero condiviso, li accolsi in tal guisa: "*Salve fratelli!*".

Evidentemente non calcolai bene la loro reazione, che fu sì scherzosa, ma che suonava pressappoco così:

*"Ma vattene a quell'altro paese!... fratello!"*.

Frequentava allora il Cammino una ragazza anch'ella avvicinata alle catechesi (*al solito*), dall'"*universitario del cadavere ittico*" che come me, e vista l'età, aveva la pretesa di "*sovertire l'ordine costituito*".

---

<sup>9</sup> Colui che, grazie alle sue doti canore, per acclamazione viene eletto durante la prima Convivenza, responsabile dei canti nella propria Comunità.

I Catecumeni celebrano una messa piena di segni che non è differente dalle normali messe domenicali in particolare ora che il Santo Padre, prima di accettare i loro Statuti<sup>10</sup>, li ha messi un po' in riga; il comunicarsi con le due Specie è la novità forse più eclatante della loro Messa fiume che dura non meno di un'ora e mezzo... e tra l'altro caldamente consigliata agli adepti che la considerano perciò, "LA MESSA".

E giacché all'interno del Cammino si curano molto i simboli, anche il vino era un buon passito dolce e fruttato, per nulla da disprezzare.

Potevano, quindi, due ribelli farsi sfuggire l'occasione di bere un buon marsalato, che nonostante quello che costava, era per loro gratis?

Perciò, sapendo dove venivano stoccate le scatole contenenti il liquoroso succo d'uva, a volte ci recavamo nei locali dove si celebrava, ma invece di rimanere per la funzione, facevamo nostra una bottiglia che andavamo poi a bere lontano da occhi indiscreti!

So che questa rivelazione getterà ancora più cattiva luce su di me, ma poiché già condannato, tanto vale farsi punire per tutte le blasfemie interpretate secondo il "pensiero comune" e a esso legate.

Quest'assurdo senso di colpa, allora, non mi sfiorava neanche la mente, e la preoccupazione mia più grande era il lavoro.

Durante le varie riunioni settimanali, durante le convivenze, insomma, tutte le volte che frequentavo la Comunità, cominciai ad aprirmi e raccontare quello che in quel momento mi preoccupava.

La mancanza di un impiego sicuro era in quel momento la mia "Croce", con il quale s'intende ogni situazione, ogni malattia, ogni evento poco piacevole, che in un determina-

---

<sup>10</sup> Direttive guida che legalizzano ed esplicano la natura e le finalità del Cammino.





















































































































































































































































































